

LO STADIO LUIGI FERRARIS DI MARASSI

La mia impazienza cresce, l'ora della partita si avvicina, oramai conto solo i minuti, quando finalmente mio padre, con una flemma anglossassone, assolutamente dissonante con la silenziosa ma trepidante impazienza dei suoi due figli, conclude le sue faccende e sentenza –"saltate in macchina che andiamo"–, ebbene eccoci già stipati nella nostra cinquecento blu, direzione piazza Manin, dove, parcheggiata l'auto in prossimità dell'imbocco di via Montaldo, ridiscendiamo la ripida ed interminabile omonima scalinata, dalla quale è già possibile intravedere la sagoma dello stadio e, dalla sommità a scendere, spicchi di folla, spiragli di prato ed echi di cori sempre più rombanti. Percorriamo l'esile ponticello che unisce i due argini ed eccoci in prossimità dello stadio, che velocemente, dato l'approssimarsi dell'imminente calcio d'inizio, perimetriamo, fino in c.so De Stefanis per correre alle biglietterie dei distinti; ho il cuore in gola, per la gioia e l'emozione e, sembra che anche mio padre si sia fatto condizionare dal momento. Eccoci finalmente varcare il cancello d'ingresso, la partita è già cominciata, lo capiamo dai cori e dal rombare ritmico delle voci, e allora su per la scale a perdefiato, con papà dietro a gridare di non correre, ma l'emozione ormai è incontrollabile e eccolo il cuore quasi mi scoppia, una distesa nitida di verde abbagliante con undici maglie rossoblù che si stagliano con una nitidezza indescrivibile, l'ombra della tribuna su metà del campo talmente perfetta che i contorni sembrano disegnati con un sottile tratto di china. Penso di aver trascorso i primi minuti immobile con la bocca aperta.

Era il 15 maggio 1977 avevo quasi nove anni e per me il calcio, fino a quel momento, era solo uno sprazzo televisivo in bianco e nero di qualche trasmissione sportiva rubata tra un telegiornale e l'altro alla distrazione dei miei genitori; da quel giorno la mia è diventata una vera passione ed andare allo stadio un rito da consumarsi lentamente dalla mattina, e l'emozione, una volta individuata in lontananza la sagoma, è sempre la stessa anche se per mano non c'è più il mio papà, ma mio figlio avvolto nella sua sciarpona rossoblù.

Ho pensato quindi di raccogliere i dati per raccontarvi la storia dello stadio più antico d'Italia, prima della ristrutturazione degli anni novanta e magari fare sorridere chi, come me, ha la memoria ancorata a quei terrazzi dei palazzi circostanti dall'affitto variabile a seconda della visibilità e della fede dei proprietari e dei loro amici a quegli squarci che dal campo lasciano intravedere le colline circostanti e che permettono allo sguardo di vagare intorno quando la squadra ti tradisce a quel catino ribollente di umori, di follia e di delusioni, così da essere a volte sul punto di disintegrarsi, di esplodere, eppure così solido e tenace, eppure intoccabile come un'astrazione.

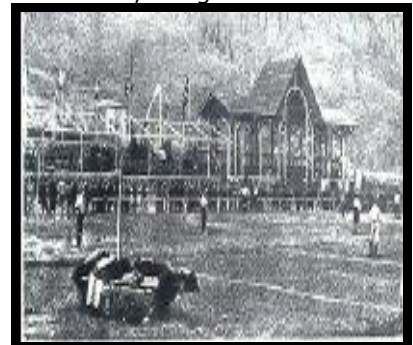
I primi campi da gioco

Il Genoa nasce ufficialmente la sera del 7 settembre 1893, ad opera di alcuni cittadini inglesi residenti nel capoluogo ligure, che da oltre un anno svolgevano regolarmente attività sportive; il gioco del calcio era praticato a livello ultra dilettantesco dai soci più giovani del circolo sportivo, che contava più di trenta soci.

Il primo terreno di gioco fu messo a disposizione da due industriali scozzesi proprietari di una fabbrica situata nella Piazza d'Armi del Campasso (adiacente all'attuale via Walter Fillak a Sampierdarena), Wilson e Mc Laren, lì dove i marinai delle navi inglesi ormeggiate in porto erano soliti ritrovarsi; le partite venivano giocate al sabato e la sede operativa era la locale trattoria Gina.

Già dopo tre anni il campo di Sampierdarena era considerato insufficiente per le esigenze della squadra di football, e così James Richardson Spensley (che può essere considerato il fondatore del calcio in Italia), ne trovò uno nuovo in un'altra zona della città.

Il nuovo campo di Ponte Carrega si trovava lungo le rive del torrente Bisagno, all'interno dello spazio utilizzato dalla Società Ginnastica Colombo come pista velocipedistica. Ed è proprio qui che viene disputato il primo incontro ufficialmente documentato della storia del calcio in Italia, il 6 gennaio 1898.



Il campo di Ponte Carrega (1898-1907) Il football richiamava sempre più simpatizzanti, e la pista che circondava il campo era sempre molto affollata

Sullo stesso terreno il Genoa conquistò il secondo ed il terzo scudetto nel 1899 e nel 1900 sconfiggendo l'Andrea Doria nelle eliminatorie del campionato.

La finale del campionato del 1902 doveva essere disputata a Milano (il Milan era detentore del titolo), ma il Genoa offrì 15 lire a ciascun giocatore milanese per ottenere l'inversione di campo, fulmineamente concessa.

Per assistere alla finale del campionato 1904 (sesto vinto dal Genoa) venne effettuato un servizio speciale di tram per trasportare il pubblico.

Nel 1907 la società rossoblu è costretta a reperire un nuovo terreno di gioco, poiché l'area dell'ex velodromo di Ponte Carrega era stata prescelta per ospitare un enorme gasometro.



Se ne incaricò il dirigente - giocatore Vieri A. Goetzlof, commerciante di carbone valdese naturalizzato genovese.

Il primo luglio riuscì a concludere l'acquisto di un'area nella zona di San Gottardo, sempre in val Bisagno ma più a nord di Ponte Carrega, accollandosi personalmente l'onere finanziario. Il nuovo campo venne inaugurato l'8 dicembre del 1907 con un'amichevole contro l'equipaggio inglese della nave da vapore Canopic. L'impianto di San Gottardo non durò a lungo, perchè si dimostrò inadeguato, fin dall'inizio, soprattutto per la limitata capienza delle tribune e per l'eccessiva lontananza dal centro cittadino.

Il campo di San Gottardo (1907- 1910)

La scelta della zona di Marassi

Soluzioni diverse vennero prese in considerazione, sinché il 1° luglio 1910 il socio Musso Piantelli propose di allestire il campo in un suo terreno di Marassi, accanto alla propria villa.

Unica condizione, quella di continuare ad occuparsi del maneggio da gran tempo fiorente. Qualcuno fu dubbioso, ma l'impasse venne superato. Per questo, e sino a tempo vicini a noi, il verde tappeto rimase circondato dall'anello del galoppatoio.

Chissà che avrebbero detto i Vivaldi, proprietari in loco di case nel secolo XVI, assistendo ad una esagitata partita di calcio: mercanti e finanziari d'indole tranquilla, tanto da aver scelto per le loro dimore un sito così decentrato, e certo non amanti d'imprevisti, se avevano costruito nel 1557 un robusto argine sul Bisagno.



Già il 31 ottobre dello stesso 1910 il presidente genoano Geo Davidson assicurava che i lavori procedevano con ritmo soddisfacente.

Il nuovo stadio di Marassi venne inaugurato il 22 gennaio del 1911. Inizialmente però il terreno di gioco risultava perpendicolare al Bisagno, essendo stato tracciato in direzione est - ovest.

Il 14 maggio dello stesso anno venne effettuata una nuova cerimonia di inaugurazione con il terreno nella sua definitiva disposizione parallela al Bisagno.

Il campo di Via del Piano ubicato nel sedime d'area ove sorge l'attuale stadio; inizialmente edificato in senso ortogonale al Bisagno, ma subito modificato nell'attuale andamento Nord-Sud, era dotato solamente delle tribune laterali, ma dati ufficiali parlano di una capienza di circa 25.000 spettatori (compresi i parterre intorno al prato).

"Oggi alle 15 precise avrà luogo un importante match di foot-ball tra la 1ª squadra del Genoa Club e la 1ª del Piemonte F.B.C." ; così lo annunciava, su una colonna, il "Caffaro" aggiungendo le formazioni, per un totale di diciotto righe; "Il Secolo XIX" si conteneva in sei righe, precisando che "la partita avverrà con qualunque tempo".



Le tribune erano in legno riparate dal sole e dalla pioggia, ed il terreno di gioco era di dimensioni regolamentari anche per disputare partite internazionali. Proprio per queste caratteristiche fu subito considerato il migliore d'Italia

La cronaca dell'incontro venne il giorno seguente sbrigato in poco spazio, con qualche misurato elogio per il nuovo campo. Eppure l'avvenimento fu rilevante.

Ben altro offriva Marassi rispetto a San Gottardo: si eliminava un vero e proprio viaggetto, ci si difendeva da pioggia e sole, nonché da tanto vento quanto toccava ai timonieri di traversate oceaniche. Nella nuova sede, che poteva contenere 25.000 spettatori, due tribune, lungo il Bisagno, erano infatti coperte, grazie ai soci genoani che, divisi in squadre, avevano eretto le costruzioni con fatica serale.

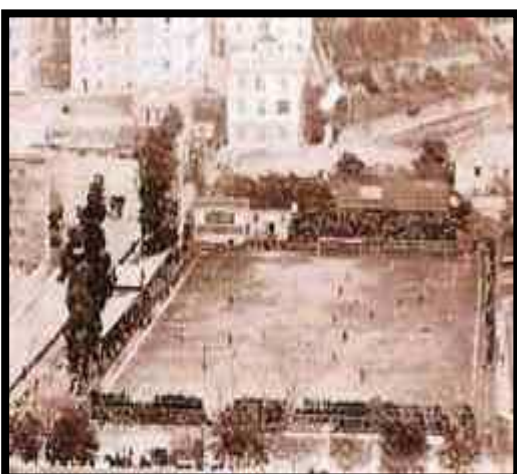
Il campo misurava metri 105 per 63 e consentiva anche incontri internazionali; e infatti il 22 dicembre 1912 gli azzurri vi debuttarono, purtroppo soccombendo per 3 a 1, contro l'Austria.

Anche gli atleti conquistavano a Marassi talune comodità; confortevoli spogliatoi rendevano lontani il tempo in cui erano costretti a indossare gli indumenti di gioco sotto gli abiti "civili", da disporre poi in mucchietti dietro la porta; pure l'arbitro ebbe una sua cameretta sul nuovo campo, a salvaguardia della privacy. Referee era allora chiamato, come pelouse veniva detto il campo, team la squadra, supporters i tifosi.

Bottegai della Cheullia, pescatori della Foce e di Boccadasse, commessi e impiegati di mille "scagni" presero così confidenza con diverse parole straniere: penalty, corner, dribbling e altre ancora.

Diversi problemi si prospettavano intanto ai dirigenti. In primo luogo quelli connessi alla rivalità con l'altra squadra cittadina, l'Andrea Doria, ora acuiti dalla stretta vicinanza.

I "cugini" gestivano infatti un campo attiguo, la famosa "Cajenna", stretto fra quello del Genoa, seppure orientato in senso opposto, e un'altra recente costruzione, il complesso delle carceri. Derby al calor bianco, dunque, anche per questioni non precisamente sportive.



Le due foto ritraggono il campo dell'Andrea Doria di Via Clavarezza, denominato "Cajenna" per l'accalorato comportamento del pubblico di fede doriane particolarmente acceso soprattutto in occasione dei sentitissimi derby con la gloriosa compagine rossoblù, che ironia della sorte, anni dopo vi eresse la gradinata nord dello stadio Ferraris, memorabile catino del più sfrenato tifo rossoblù.

Ad esempio per il fatto che i rossoblù avevano innalzato uno steccato confinante, in qualche modo utilizzato sulla superficie opposta dai doriani, e chiedevano una partecipazione alla spesa di lire 1.000, nonché una sorta d'affitto annuale per altre 200 lire.

E' interessante a questo punto fare un piccolo inciso sulla gloriosa squadra dell'Andrea Doria, già costituitasi, grazie ad un gruppo di dissidenti della "Colombo" riunito nei locali della Scuola Svizzera,

come società di ginnastica il 5 settembre 1895. diventata compagine calcistica cittadina nel 1902 con l'avvento di Franz Calì, transfugo rossoblù di poliedrica personalità sportiva, che si distinse dapprima come giocatore poi come arbitro e allenatore ed infine come dirigente.

Nel 1901, giunto a Genova dove lavorava presso un fotografo, milita, come centravanti, nelle file del Genoa insieme a Pasteur e Dapples. L'anno successivo, su invito dello stesso Spensley, fonda la sezione calcistica dell'Andrea Doria, di cui diventerà per un decennio, giocando in posizione di terzino, l'entusiasta animatore ed il capo carismatico.

Evidentemente il Genoa era angustiato da problemi finanziari. Già nel 1909 notevoli difficoltà aveva incontrato nell'incassare le quote sociali, tanto che il presidente Davidson propose che la riscossione fosse affidata -dietro la corresponsione del 2%- all'agente della Protezione Animali.

Una decisione incauta, che fornì ai rivali fin troppo facili commenti, ma il dirigente, se scarseggiava di humor, mostrava però cospicua inventiva per incrementare le entrate: il 31 ottobre 1910 nascevano le "socio patronesse", affermando che "le nostre riunioni calcistiche saranno maggiormente allietate dalla loro presenza"; nel dicembre 1912 la gestione della pubblicità sul campo veniva affidata alla ditta Cattaneo in cambio di 2.000 lire annue, allestendo all'interno dello stadio, per la prima volta in Italia, dei cartelloni pubblicitari; nello stesso periodo il presidente decideva di elargire a proprie spese un trattamento musicale prima della partita e nell'intervallo.

L'avanzata del calcio nei consensi popolari subì comunque un brusco arresto nel 1915, quando il campionato fu sospeso all'ultima giornata a causa del primo conflitto mondiale.

L'attività riprese nel maggio 1919. Il 24 maggio 1920 venne inaugurata nelle tribune dello stadio una lapide commemorativa dei 25 soci del Genoa caduti nella Grande Guerra fra questi ultimi, il forte terzino Casanova, Luigi Ferraris e James R. Spensley, il pioniere vincitore dei primi sei titoli.

Dal 16 novembre 1920 ogni giornale ricevette un solo ingresso gratuito e altrettanto inflessibile risultò la chiusura nei confronti dei numerosi "portoghesi" che dalle alture circostanti assistevano alle prove sportive. Tanto che nel marzo 1922 venne elogiato in Consiglio il socio Comotto per aver donato non meglio precisate antenne, da porre ai lati del campo, così da "oscurare la vista ai portoghesi dello Zerbino".

Il marchingegno non dovette però mostrarsi perfettissimo se un anno dopo il factotum Ghorzi ebbe l'incarico di studiare la questione e completare la "schermatura". Preoccupazioni più che legittime, considerate le tante spese: a volte eluse, quando nel '23 si respinse la proposta d'installare un troppo costoso telefono, e a volte affrontate, il caso della doccia ad acqua calda richiesta dall'allenatore Garbutt per gli spogliatoi.

Nella seconda metà degli anni '20 il calcio aveva già raggiunto la dimensione di un forte fenomeno di massa, provvisto di robusti risvolti economici: il regime fascista, all'opera in un lavoro di razionalizzazione e centralizzazione sotto l'aspetto amministrativo, decise di impadronirsene sotto l'aspetto dirigenziale, organizzativo (ed anche ideologico: il mito della virilità, della patria ecc.).

Venne così decisa dall'alto la linea della concentrazione delle forze, riunificando in molte situazioni le piccole società all'epoca pionieristica: così a Roma vennero fuse Alba, Fortitudo e Roman, per dar vita alla A.S. Roma dai colori giallo-rossi; a Firenze si riunificarono il "Centro Sportivo" e la "Libertas" e si formò la Fiorentina; a Napoli, toccò alla locale Internazionale ed al Naples, originando il Napoli; a Milano furono U.S. Milanese e Inter a costituire l'Ambrosiana (questa unificazione, in verità, non riuscì troppo felicemente, e l'Inter tornò presto a galla...).

A Genova, intoccabile il Genoa che aveva già vinto i suoi nove scudetti, toccò alla Sampierdarenese ed Andrea Doria doversi forzatamente riunire. Venne scelta la denominazione, tipica dell'epoca, di "Dominante"; sparirono i colori bianco-blu e rosso-neri, per far posto al nero-verde; furono dispersi molti dirigenti e giocatori che avevano fatto la fortuna delle due compagini. Furono anche abbandonati i terreni di gioco originali: "Villa Scassi" per la Sampierdarenese, la mitica "Cajenna" per l'Andrea Doria, sul cui sito venne edificata la gradinata Nord dello Stadio di Marassi. Fu in quella circostanza che, per fornire una sede adeguata alla nuova compagine, venne edificato lo Stadio Littorio di Cornigliano: un ottimo impianto all'inglese, dedicato esclusivamente al gioco del calcio (mentre per l'atletica e gli altri sport si costruì lo stadio della "Nafta", oggi "Carlini", a San Martino), con una grande tribuna con tetto in legno e vetrate e gradinate, buone per ospitare circa 15.000 spettatori.



Il campo della Sampierdarenese a Cornigliano utilizzato dal 1928 fino al 1943 resosi successivamente inagibile a seguito dei danni riportati durante i bombardamenti della seconda

I gerarchi di quel tempo pensavano proprio di aver messo su una degna cornice, per una grande squadra: ma non andò proprio così, e quella "Dominante" non dominò granché.

La fusione forzata aveva alimentato fortissimi malumori, specialmente a Sampierdarena, e la gente del Ponente rifiutò di stringersi attorno alla nuova squadra, giudicata come un inaccettabile ibrido. Questa situazione influò sul rendimento in campo, e la Dominante fallì - nella sua prima stagione di vita ('28-'29) - la qualificazione al girone unico di Serie A, pervenendo al 3° posto nella nuova Serie B, lanciata con l'annata 1929-'30.

guerra mondiale; venne comunque recuperato all'attività calcistica: fino al 1958 vi giostrarono le squadre dilettantistiche fra le quali le "nuove" Sampierdarenese e Andrea Doria . Poi venne la decisione di abatterlo e di costruire un "deposito di tram".

Nell'estate del 1930 venne addirittura decisa un'ulteriore fusione con Corniglianese e Rivarolese, ed il mutamento della ragione sociale in quella di "Liguria": gli esiti di questa operazione furono disastrosi, al punto di verificare ('30-'31) una retrocessione in I divisione (la serie C d'allora).

I responsabili della XXVI legione fascista, con sede a Sampierdarena, si accorsero allora che era necessario cambiare registro, e richiamarono i vecchi dirigenti che per rientrare posero la condizione di recuperare l'insegna Sampierdarenese e la casacca bianca, con le strisce rosso-nere (sia pure in tono minore si ricostituì pure l'Andrea Doria, che comunque tra il 1935 ed il 1940 disputò la Serie C).

Intanto in casa rossoblu sul manto verde di Via del Piano, si susseguivano incontri egregi, spesso esaltanti, con la conseguente richiesta di una struttura più adeguata ai nuovi tempi; le tribune in legno del campo non erano più in linea con la rapida crescita del calcio.

Si Inaugura il Luigi Ferraris

Il 7 giugno 1927 il Consiglio genoano esaminava i primi progetti. La capienza sarebbe salita a 30.000 unità, di cui 5.000 in tribuna e 25.000 in due ampie gradinate, alte 13 metri. Quella a Nord sarebbe sorta sul terreno della "Cajenna" giacché la coatta fusione tra Sampierdarenese e Andrea Doria rendeva inutile a quest'ultima il campo e il Genoa subentrò così nella locazione. Una spesa di 20.000 lire, comprensiva però dell'acquisto di Manlio Bacigalupo, il valido portiere. Soltanto nel 1932, comunque, vennero completate la tribuna coperta in cemento e la gradinata Nord; la Sud si innalzò qualche tempo più tardi..



L'inaugurazione ufficiale fu tenuta il 1° gennaio 1933, celebrandosi il quarantesimo di fondazione del Genoa.

All'applauditissima sfilata di tutte le forze rossoblu, aperta da Giovanni De Prà, l'ultimo dei "Moschettieri", seguì una partita col blasonato Young Boys di Berna, vinta per 3 a 1 con l'immaginabile soddisfazione di oltre 20.000 spettatori ammessi gratuitamente.

Nell'occasione si ebbe pure il battesimo dello stadio con lo scoprimento della scritta sopra l'ingresso principale: "Genoa 1893. Circolo del calcio. Campo Luigi Ferraris", in memoria del centromediano rossoblu degli anni 1909-12, medaglia d'argento al valor militare, caduto a Monte Maggio.

Il Genoa, tuttavia, era in decadenza, e al termine della stagione 1933-'34 retrocedeva per la prima volta fra i cadetti. A parziale indennizzo dei tifosi si ebbe comunque al "Ferraris" uno spettacolo d'eccezione: l'incontro valevole per il 2° Campionato del Mondo -27 maggio 1934- fra Spagna e Brasile.

"Al nostro prode tenente Luigi Ferraris caduto eroicamente a Cima Maggio 23-8- 1915. A perenne ricordo, i suoi soldati". Con questo semplice ma accorato ricordo i ragazzi che facevano parte del plotone guidato dall'ex capitano del Genoa hanno voluto commemorare il loro superiore

Nella giornata marcatamente primaverile, gli spettatori portarono ad un incasso più che considerevole, corrispondente a lire 171.240. Ottima prova diedero gli organizzatori locali e nulla fu lasciato al caso da Sanguineti, presidente del Sottocomitato, e dai suoi collaboratori. Impeccabile risultò il servizio d'ordine, perfetti gli impianti telefonici, sistemati sotto la tribuna d'onore, con cui i giornalisti poterono comunicare direttamente con le varie capitali europee e telegrafare ogni 5 minuti a Rio, Santos, Montevideo e Buenos Aires, mentre posti di trasmissione consentirono la cronaca diretta dell'incontro per gli ascoltatori di Radio Genova e Radio Bilbao. Una pagina di tutto rilievo, dunque, nell'ormai lunga storia del "Luigi Ferraris" che, tornato ai fasti degli incontri di serie A con la pronta promozione del Genoa, il suo successo nella Coppa Italia (1937) e il passaggio alle semifinali della Coppa Europea (1938), vide mobilitati in gran numero i soliti "portoghesi"; per cui già nel settembre 1936 la società provvedeva all'acquisto di nove macchine "contapersone", per la ragguardevole somma di lire 675, e alla istituzione di un'attenta "Commissione Sorveglianza Campo".

Il "Ferraris", in quegli anni, offrì anche altri spettacoli. Nel 1937, con inizio il 6 luglio, lo stadio ospitò

infatti una stagione lirica. Lohengrin, Tosca, Rigoletto e Bohème attrassero la folla delle grandi occasioni: nelle 13 rappresentazioni, complessivamente 150.000 spettatori. Un anticipo di quelle riviste "su ghiaccio" o "su acqua", in estemporanee quanto suggestive piscine, che giungeranno nel dopoguerra.



Particolari dello stadio di Luigi Ferraris nelle partite anni '30 e '40, si noti il lato tribuna, suscettibile di poche modifiche in futuro, e l'esile struttura degli stipatissimi distinti, costituita da poche fila di gradoni, sul cui sfondo si staglia la sagoma di Villa Piantelli.

Quando si riaprono le porte del Ferraris nella tarda estate del '45 il Genoa è tornato ad essere il Genoa prefascista e la novità più rilevante è rappresentata dall'obbligato "condominio" dello stadio, giacché Andrea Doria (riammessa, nel frattempo, in Serie A) e Sampierdarenese erano tornate alla loro individualità e decisero di giocare le gare casalinghe a Marassi, nella tana del Genoa. L'impianto di Cornigliano, infatti, duramente colpito dai bombardamenti, era inagibile alla ripresa dell'attività calcistica.

Un tris di squadre cittadine in serie A: un'abbondanza eccessiva, considerando anche che una delle tre sarebbe stata costretta a giocare il sabato, con sensibile pregiudizio degli incassi.

La scelta di Marassi suscitò, a quel tempo, proteste tra i fedelissimi sampierdarenesi: una appassionata tifosa che si firmava "Esmeralda" scrisse lettere di fuoco al "Calcio Illustrato", lamentando come a Marassi spadroneggiassero i tifosi genoani, che fischiavano pregiudizialmente i suoi amati *lupi*.

Ma la situazione mutò dopo un solo torneo affrontato in tali condizioni: con una nuova fusione nasceva la Sampdoria. Raccontiamo in maniera molto sintetica ma significativa, il matrimonio d'interesse dei due storici sodalizi genovesi (Andrea Doria e Sampierdarenese)

Il 13 aprile 1946, a torneo concluso, l'Andrea Doria figurava al 10° posto, il Genoa al 12° e la Sampierdarenese al 14°, cioè all'ultimo, che tuttavia non le costò la retrocessione in quanto a Firenze, nel corso della riunione plenaria per la riunificazione delle Federazioni Nord e Sud, si decise di privilegiare i titoli sportivi acquisiti nel tempo: sicché al nuovo campionato di serie A con 20 squadre a girone unico fu ammessa – insieme con il Genoa – la Sampierdarenese proprio a scapito dell'Andrea Doria. I doriani, che forti delle assicurazioni ricevute in alto loco avevano già acquistato dal Vicenza l'emergente Bassetto per la notevole somma di 3.200.000 lire, dopo aver gridato alla congiura si rassegnarono. La situazione era peraltro imbarazzante. La Sampierdarenese deteneva infatti il titolo sportivo ma denunciava una situazione economico-finanziaria allarmante. L'Andrea Doria, priva del titolo, vantava per contro casse decisamente floride; al termine di un primo segreto incontro, il santone rosso Luigi Cornetto e il presidente biancoblù Aldo Parodi convennero che tre squadre di calcio professionistico erano obiettivamente troppe per una Genova intenta a sanare le macroscopiche ferite della guerra e che proprio

quella fusione che fu nefasta nel '28 – perché politicamente coatta – con ogni probabilità avrebbe goduto stavolta di ben più rosee prospettive in quanto sportivamente consensuale.

Detto fatto, dopo svariate assemblee eufemisticamente definibili movimentate, vinta infine su entrambi i fronti – in nome del comune senso di antigioianità viscerale – anche la disperata resistenza dei soci oltranzisti si giunse alla Convenzione firmata il 9 luglio nello studio del notaio Bruzzone: e il 12 agosto 1946, con la sottoscrizione di 17 milioni e mezzo di lire di capitale sociale da parte di Sanguineti, Parodi, Corti, Gambaro e Torresi nacque l'Unione Calcio Sampdoria. Azzurra con fascia bianca e striscia rossonera con stemma crociato di Genova al centro la nuova maglia di gioco. Piero Sanguineti il primo presidente nominato dal Consiglio Direttivo eletto dall'Assemblea. Casse sociali così ben fornite da dar luogo all'immediata nomea di "squadra dei milionari".

Per l'incontro Genoa-Juventus del 27 settembre 1947 la ditta Innocenti ebbe l'incarico di erigere una provvisoria gradinata in tubi metallici lungo il lato opposto alle tribune – i cosiddetti "distinti" – per aumentare la capienza dello stadio, anticipando di fatto, quella che sarebbe diventata la versione definitiva dello stadio di L.Ferraris.

Nel 1951 su progetto dell'Ing. Contri del Comune di Genova, dopo circa due anni e mezzo di lavori, veniva completato l'impianto che poteva vantare la prima struttura sopraelevata in Italia, il settore distinti, ed una capienza massima, arricchita dalle curvette di raccordo tra le due gradinate con tribuna e distinti, di 55-60.000 spettatori. Lo stadio assumeva così l'aspetto conservato fino all'ultima ristrutturazione per i mondiali del 1990.



L'ultimo primato il "Ferraris" se lo conquistò con la trasmissione televisiva della prima partita a colori, Genoa-Torino (6 febbraio 1977).

L'era moderna

Il 2 luglio 1987 si ebbe il prologo del nuovo "Ferraris" con una cerimonia simbolica, la consegna delle chiavi dello stadio al pool di imprese interessate alla realizzazione; tuttavia i genovesi non si dimostrarono subito entusiasti della decisione del Comune di snaturare completamente la struttura di un impianto che, seppur vetusto ed inadeguato ad ospitare un avvenimento di così grande portata, aveva rappresentato sino ad allora un monumento sportivo cittadino.



Il progetto per il rifacimento dello stadio Luigi Ferraris fù affidato all'Arch. Vittorio Gregotti e la sua realizzazione fù completata nel giro di due anni, eseguendo le opere di demolizione e ricostruzione in due fasi nel rigoroso rispetto del funzionamento dello stadio durante il periodo di cantiere.

La prima fase riguardo' la demolizione e ricostruzione della tribuna e di metà delle due gradinate, mentre la fase successiva, l'altra metà delle gradinate ed i distinti.

Dal punto di vista architettonico, Gregotti ha scelto uno stadio che assomiglia, nello stesso tempo, ad una fortezza, le alte pareti lisce, di metallo rosso e ad un teatro, anche dal punto di vista dell'acustica, soprattutto di notte, quando è illuminato.

I lavori vennero terminati e lo stadio consegnato nel settembre del 1989 con tre mesi d'anticipo sulla data inizialmente prevista.

Durante i mondiali nel giugno del 1990 ospiterà tre partite di Svezia, Scozia e Costarica, più un quarto di finale tra Irlanda e Romania.

La nuova struttura è lunga 210 metri, larga 125, alta, dal piano della strada alla copertura, 23 metri, mentre le quattro torri agli angoli arrivano a quota 44. Il campo da gioco misura 105 metri per 68. La capienza inizialmente prevista era di 43.868 posti tutti al coperto, di cui 40.168 a sedere.

Le uscite sono 60 e ognuna è progettata per garantire lo smaltimento di 450 persone al minuto. Ci sono quattro spogliatoi atleti, due per gli arbitri, cinque infermerie, una sala medica, due magazzini, più sale stampa, bar, palestre.

Successivamente allo svolgimento dei mondiali di calcio di Italia '90, lo stadio Ferraris è stato oggetto di vari lavori riguardanti sia l'adeguamento dell'impianto sportivo, sia le modifiche necessarie a migliorarne la sicurezza; tuttavia trovandosi all'interno del centro cittadino, con tutta una serie di problematiche di carattere normativo legate al deflusso in sicurezza degli spettatori, l'impianto è privo di agibilità che viene provvisoriamente predisposta con ordinanza sindacale limitatamente allo svolgimento dell'incontro previsto, che consta di una serie di disposizioni dettate sulla base di quanto indicato dagli organi competenti in materia di sicurezza.

E' tuttavia in costante programmazione, da parte della pubblica amministrazione, la realizzazione di tutti quegli interventi propedeutici alla definitiva messa a norma dell'impianto.

Per questo motivo la capienza è stata ridotta a circa 38.879 spettatori. Di ciò i genovesi si sono sempre lamentati, abituati com'erano allo stadio da 55mila posti anche se, per la maggior parte, scoperti e più scomodi; tuttavia con l'avvento delle pay-tv il calcio moderno si è trasformato in evento mediatico con mostruosi interessi di carattere economico tali da scavare un profondissimo solco tra squadre che fanno odience e le altre, a totale discapito dell'antica usanza di "andare al campo".

Ma il Ferraris per me, e penso per tanti genovesi di imprecisata fede, rappresenta sempre un posto familiare, come fosse il cinema o il teatro preferito, capace di farmi affermare, parafrasando Bruno Roghi **"Se vai a Marassi, e aspetti, tutta la storia del calcio italiano ti passa davanti, in eventi e figure"**.

Geom. Alessandro Ombrina

Bibliografia:

"*La grande storia del Genoa*" di Giancarlo Rizzoglio – Nuova Editrice Genovese;

"*Genoa amore mio*" di Gianni Brera e Franco Tomati – Nuove Edizioni Periodiche;

"*il grande libro dei derby genovesi*" di A.Padovano e E.Rosati – Nuova Editrice Genovese;

sito web www.genoasamp.com

Un particolare ringraziamento alla Dott.ssa Paola Pozzolo, dell'Assessorato Sport e Cultura del Comune di Genova, per il materiale gentilmente concesso.